LA FEDE NEL CAMMINO PERSONALE E NEL COMPITO MISSIONARIO
Formazione dei catechisti, Trento 28 settembre

I. LA FEDE E L'EDUCAZIONE

Il compito del catechista è da pensare come educazione della fede, nella fede, alla fede. E assume efficacia se è motivato dalla fede e accompagnato da un personale cammino di fede pur nella povertà del riconoscersi persone in cammino che pregano " credo … aumenta la mia fede". La stessa cosa vale per la comunità che sente la responsabilità educativa delle giovani generazioni e in particolare per i genitori. Insomma il tema della fede è il perno dell'azione catechistica, e riguarda il compito educativo e missionario della Chiesa.

Cosa intendiamo per fede e in che modo la proposta va fatta oggi ad adulti e ragazzi?

1. I soggetti dell'educazione alla fede

La ricerca sui catechisti (Istituto di Catechetica – Università Pontificia Salesiana, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, LAS, Roma 2021) ha messo in evidenza l'importanza di cammini innovativi di iniziazione cristiana, del coinvolgimento della famiglia e della comunità. Questo orientamento si è espresso anche nella nostra diocesi ad opera di un gruppo di confronto sul tema.

Sul piano operativo Carbonara e Romani affermano che: "«Quasi all'unisono i catechisti intervistati sottolineano come i pochi effetti positivi riscontrati sui destinatari siano legati essenzialmente alla presenza di un contesto familiare cristiano, in primis, e alla qualità dei percorsi proposti. Da questo punto di vista i percorsi ritenuti maggiormente efficaci sono quelli caratterizzati da forme di sperimentazione che prevedono un rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana mediante il coinvolgimento diretto delle famiglie, o l'adozione di nuove tecnologie e nuovi sussidiari» (p. 69) Considerando poi i risultati del modulo quantitativo dello studio sui Catechisti, si rileva che «Molto sentita è l'esigenza di condividere la propria missione con l'intera comunità cristiana e soprattutto con le famiglie dei destinatari» (p. 117) Di conseguenza, Vannotti invita alla riflessione: «Ci chiediamo ora: in che senso la famiglia e la comunità degli adulti contribuiscono a dare volto ad una comunità educante? La comunità intesa come "famiglia di famiglie" è il luogo che rivela e compie la famiglia intesa come "spazio degli affetti e delle relazioni". Se la famiglia e la comunità degli adulti contribuiscono a comunicare nello spazio dell'interiorità e delle relazioni la responsabilità personale della scelta di vita, la comunità promuove la concretezza della vocazione dei suoi figli attraverso la sua indole missionaria» (p. 230) (in *Catechetica ed Educazione*, VII(2022)2, 73).

2. Il volto complesso della fede

Il senso classico della fede è detto nel *Direttorio per la catechesi* (2020, nn. 18-21)

> "18. La fede cristiana è, innanzitutto, accoglienza dell'amore di Dio rivelatosi in Gesù Cristo, adesione sincera alla sua persona e decisione libera di camminare alla sua sequela. Questo sì a Gesù Cristo racchiude in sé due dimensioni: il fiducioso abbandono in Dio (fides qua) e l'amorevole assenso a tutto ciò che Egli ci ha rivelato (fides quae). […] Il credere comporta, quindi, una duplice adesione: «alla persona e alla verità; alla verità per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma» e alla persona perché essa stessa è la verità attestata. È una adesione del cuore, della mente e dell'agire.
> 19. La fede è un dono di Dio e una virtù soprannaturale, che può nascere nell'intimo come frutto della grazia e come risposta libera allo Spirito Santo, che muove il cuore alla conversione e lo rivolge a Dio, dandogli «dolcezza nel consentire e nel credere alla verità» (DV 5). […]
> 20. La fede implica una trasformazione esistenziale profonda operata dallo Spirito, una metànoia che «si manifesta a tutti i livelli dell'esistenza del cristiano: nella sua vita interiore di adorazione e accoglienza della volontà divina; nella sua partecipazione attiva alla missione della Chiesa; nella sua vita matrimoniale e familiare; nell'esercizio della vita professionale; nell'adempimento delle attività economiche e sociali». Il credente, accettando il dono della fede, «è trasformato in una creatura nuova, riceve un nuovo essere, un essere filiale, diventa figlio nel Figlio».
> 21. La fede è certamente un atto personale e, tuttavia, non è una scelta individuale e privata; ha un carattere relazionale e comunitario. Il cristiano nasce dal seno materno della Chiesa; la sua fede è una partecipazione alla fede ecclesiale che sempre lo precede".

3. I compiti della catechesi

I compiti poi della catechesi per realizzare l'incontro vivo con Cristo sono così espressi nello stesso *Direttorio per la catechesi* (2020, nn. 79):

> 79. La fede, … esige di essere conosciuta, celebrata, vissuta e fatta preghiera. Per formare ad una vita cristiana integrale, la catechesi persegue dunque i seguenti compiti: conduce alla conoscenza della fede; inizia alla celebrazione del Mistero; forma alla vita in Cristo; insegna a pregare e introduce alla vita comunitaria.

4. La catechesi come illuminazione dell'esperienza

Se si considera la proposta metodologica del *Direttorio per la catechesi* (198-199) appare un'altra dimensione della fede e quindi un altro compito della catechesi:

> "198. Gesù, nel suo annuncio del Regno, *cerca, incontra e accoglie* le persone nelle loro concrete situazioni di vita. Anche nel suo insegnamento, parte dall'osservazione di eventi della vita e della storia, che rilegge in ottica sapienziale. L'assunzione dell'esperienza da parte di Gesù ha qualcosa di spontaneo che traspare soprattutto nelle parabole. […]
> 199. La catechesi, sull'esempio di Gesù, aiuta a *illuminare e interpretare* le esperienze della vita alla luce del Vangelo.
> L'uomo contemporaneo vive situazioni frammentarie di cui egli stesso fa fatica a cogliere il senso unitario. Questo può portare perfino a vivere in modo separato la fede che si professa e le esperienze umane che si vivono. La rilettura dell'esistenza con gli occhi della fede favorisce una sua visione sapienziale e integrale.
> Qualora la catechesi trascuri di correlare esperienze umane e messaggio rivelato, si cade nel pericolo di giustapposizioni artificiose o incomprensioni della verità".

Nell'esperienza della fede c'è un dono che incontra una libertà consapevole, nasce nella persona fiducia in Dio, adesione alla verità (cuore, mente, azione), nuove scelte di vita, partecipazione ad un noi comunitario, e ne scaturisce illuminazione e interpretazione delle esperienze di vita esprimibili nel grappolo: vita, morte, amore, lavoro,…

5. Educare alla fede

Si può educare la fede così intesa?

L'educazione alla fede si deve intendere come *intervento intenzionale* affinché l'uomo faccia proprio un atteggiamento di fede che abbraccia tutta la sua vita. L'educazione alla fede non si pone come meta un aspetto parziale del dinamismo della fede quale la conoscenza della verità rivelata o l'acquisizione di condotte morali, ma tende a formare una personalità cristiana improntata al pensiero di Cristo e alla sua azione. Questa scelta si è resa necessaria a partire da una situazione socio-culturale in cui è venuta meno la fede sociologica (cioè identificata con la cultura e collegata con i meccanismi di trasmissione della stessa), e in cui l'essere cristiani non è un processo automatico ma frutto di scelta personale in un contesto culturale complesso.

Ecco come possono essere descritti i compiti della catechesi in ordine all'educazione alla fede:

Se la fede è dono:

- va educato il desiderio di Dio, l'ascolto della Parola, lo stupore, l'invocazione, ...

Se la fede è messaggio, accoglienza di una lieta notizia

- va proposto il messaggio di salvezza in modo progressivo e adeguato all'età; la strada da scegliere è quella narrativa che abbraccia racconto di Gesù, del testimone e della vita

Se la fede è risposta vitale coerente

- va sollecitata la conversione, il rivedere modi di vivere, l'abbandono del male, la maturazione di scelte e valori sempre più conformi a quelli di Cristo; in primo piano va posta la carità, la solidarietà effettiva con i poveri, il prendersi cura delle fragilità (EG 74; Lsì 150ss)
- si deve avviare alla coerenza di vita, ad impegni sempre più costanti, alla testimonianza nella chiesa e nel mondo in corrispondenza ai bisogni di oggi: umanizzare il mondo.

Se la fede è inserimento in una comunità:

- sono da favorire i rapporti e la vita di gruppo; oggi che fa problema è il credere insieme messo in crisi dalla privatizzazione dell'esperienza religiosa, il credere senza Chiesa;
- vanno offerte motivazioni cristiane allo stare insieme e va verificato il cammino alla luce della parola di Dio, e alimentato dal fatto che i catechisti agiscono come "gruppo";
- si deve abilitare a vivere la Chiesa come luogo di preghiera comunitaria e della liturgia;
- si dovranno curare espressioni comunitarie condivisione della fede e di testimonianza.

Se la fede è luce sulla vita:

- va curata la riflessione sulle esperienze di vita in modo che ne emergano gli interrogativi più profondi e vengano illuminati ed orientati dal vangelo.

A questo punto appare evidente che educare alla fede significa educare e promuovere l'uomo integrale nella direzione di Gesù Cristo.

6. I contenuti della proposta cristiana

Se si pensa ai contenuti della proposta, la fede del discepolo è accoglienza del **primo annuncio** e ha il suo cuore nella **risurrezione di Gesù**.

Ma che cosa significa primo annuncio?

E' un annuncio verbale che si propone di far accogliere la buona novella e si colloca all'interno dell'attenzione missionaria all'altro, alla sua libertà; ha come contenuto l'agire amoroso di Dio e si appoggia sulla fede di chi lo esprime. Fa vedere le cose in modo diverso e invita a decisione coerente.

Papa Francesco offre queste precisazioni in *EG* 164-165; (cfr. anche *AL*, 58; Sinodo giovani, Documento finale 133):

> "164. Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche « il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato».
> 165. Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna".

E sui contenuti della catechesi cosa si può precisare?

Il Catechismo di Pio X dichiarava verità principali della fede l'incarnazione e la Trinità; il Catechismo diocesano del 1950 parla di sei verità "da conoscere in particolare" ma non vi fa parte la risurrezione.

Nella catechesi oggi va dato un ruolo centrale alla presentazione di Dio disimparando le sue rappresentazioni che sono ostacolo alla fede (carabiniere,

controllore, tappabuchi, contabile legalista, amante del sacrificio,…) per collocare la misericordia di Dio padre e buon pastore al centro della proposta cristiana.

Va narrata la vita di Gesù radicata nella storia della salvezza, segnata da amore costoso per l'uomo che ha il suo vertice nella risurrezione e nei suoi significati. Il mistero pasquale è al centro della Buona Novella che si deve annunciare al mondo (CCC, 571). Al centro della catechesi quindi si ha una persona, Gesù morto e risorto, presente e attivo nella Chiesa e nel mondo, non relegato al passato ma oggi garanzia di identità cristiana solida ("figli della risurrezione"). Partecipato si traduce in via di conversione verso la Vita, germe di rinnovamento e speranza di un compimento definitivo.

II. LE FORME O LE FIGURE DELLA FEDE IN PROSPETTIVA MISSIONARIA

Oggi la fede è in crisi e questo ci invita a metterci in prospettiva missionaria, ad uno slancio missionario nuovo su cui investire (pensiamo pure a chi si interroga, ai ricomincianti, a chi vive inizi di fede).

Secolarizzazione, pluralismo religioso, estensione di povertà e diseguaglianze, flussi emigratori, crisi ecologica sono elementi di una situazione che rendono difficile e diversificato il cammino della fede.

Se consideriamo le diverse posizioni e sensibilità delle persone oggi riguardo alla fede cristiana dobbiamo fare attenzione a rendere loro accessibile la sorgente della fede, dentro la vita quotidiana Noi dobbiamo allargare lo sguardo sulle esperienze che contengono tracce della Trascendenza, del mistero dell'uomo e di Dio, e che anticipano il passaggio dovuto alla grazia, al dono di Dio. Questo secondo passaggio non è per sé necessario, è dono gratuito di Cristo, è grazia dello Spirito che solo può condurre gratuitamente alla fede cristiana.

Nel primo caso – faccio uso del linguaggio di C. Theobald - mi riferisco alla fede qualsiasi, alla fede antropologica elementare, inaugurale scopribile nei vissuti. Forse qui si può individuare un punto di partenza e un come dar il via ad un cammino di fede più avanzata, quella del discepolo di Cristo.

Se ci mettiamo in una situazione precedente l'esperienza cristiana abbiamo forse a che fare con una fiducia nella vita. In questo caso "L'altro non è semplicemente un non-credente, ma in quanto altro è un vero "credente" nel senso fondamentale del termine: ogni uomo vive grazie ad un credito di fiducia elementare che non si lascia ridurre ad un semplice istinto di sopravvivenza. Si tratta di un atto necessario alla vita, che tuttavia non è mai posto definitivamente, ma deve essere attivato in maniera inedita in certe occasioni o in relazione ad avvenimenti particolari; sono sempre degli altri che generano questo atto in noi, senza per altro poter porre questo gesto di vita al nostro posto" (C. Theobald, *Europe, terre de mission*, 91-92)

Questa fede elementare si può avvertire se consideriamo le esperienza in cui per noi l'Altro gioca un ruolo particolare, ma anche quando il negativo, le crisi si affacciano sulla vita, come pure quando il futuro per noi assume il volto di progetto, di spinta in avanti. Sono tutte situazioni in cui si è chiamati a dare

senso alla vita. Si tratta di fede, ma "non ancora una fede esplicita in Dio, ma la fede come espressione ultima dell'essere umano, quell'atto fondamentale, del tutto elementare, che scommette sulla vita" (C. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*, 81)

1. La fede di base nelle esperienze umane
dove nasce fiducia nella vita e nelle sue promesse

Consideriamo la nascita

La fede appare qui maturare nel gioco delle relazioni tra genitori e nato. Nessuno di noi ha scelto di esistere, tutti siamo stati messi al mondo e ciascuno deve accettare le condizioni della sua vita. Non siamo autosufficienti e siamo unici

"Ogni autentico mistero della vita è un invito, è il farsi presenza di un senso che silenziosamente attrae e chiama. … Non abbiamo fabbricato noi la vita. E anche se arriviamo a produrla per via tecnologica, possiamo farlo comunque solo in quanto creature provenienti da un misterioso dono della vera origine della vita stessa" (R. Mancini, *Il senso della fede*, 96-97) di cui non si riesce a dirne la provenienza ma che spinge ad accoglierlo e ad essere responsabili del cammino dell'esistenza all'insegna del dono, dell'amore. Se la vita è stata amata dall'inizio, sognata e sostenuta, illuminata dall'amore allora rende possibile una risposta di ringraziamento e di amore.

La vita è oggetto di attenzioni, fa nascere fiducia fondamentale in essa e nelle sue promesse. Però non è garantito questo sentimento: ci sono momenti di calma e di serenità, ma arrivano anche fragilità, crisi e fatiche, squilibri o semplicemente nuove tappe della vita che richiedono cambi di prospettiva, oppure insuccessi della vita.

Prendiamo contatto con le situazioni della crisi.

La fede antropologica, e non solo quella, è sempre sfidata da paura ed angoscia. Si tratta di un deserto da attraversare. "E' in questi momenti, chiamati talvolta «situazioni d'apertura» si apre come una finestra sulla totalità unica dell'esistenza, nello stesso tempo donata e assente nei suoi contorni finali: il soggetto è «chiamato» a ridare senso alla propria vita, sia che egli utilizzi la proposta religiosa o che non la utilizzi, che la riorganizzi o che la «aggiusti» come dicono i sociologi) o che precisi un cammino individuale senza un riferimento religioso o ideologico, professando talvolta il proprio agnosticismo o anche qualche altro posizionamento «spirituale». Poco importano queste distinzioni; in ogni caso si tratta di una «fede» che, di fronte alla bontà originaria della vita e alla promessa che essa include, si posiziona, sia in modo rassegnato, evocando qualche volta il «destino», sia in modo prospettico e con una certa riconoscenza, cercando talvolta di pronunciarsi sull'origine della vita ricevuta una volta per tutte". (C. Theobald, *Urgences pastorales*, 236-237

Vediamo che cosa è in gioco se abbracciamo il tempo davanti a noi.
La fede di base presuppone fiducia nelle promesse della vita, nell'avvenire dell'uomo, un orientamento al futuro che abbraccia l'amore dell'altro, il futuro di chi amiamo, e quindi ospitalità fraterna, solidarietà.

2. Lo spazio nel Nuovo Testamento alla pluralità delle forme della fede

I racconti evangelici mostrano che la semplice presenza benevola di Gesù apre alla fiducia in lui e rimette in cammino le persone con una nuova fiducia in se stessi ("La tua fede ti ha salvato") (cfr. Lc 7,50; 8,48).

Consideriamo il racconto dell'emorroissa (Mc 5, 25-34)

> Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.
> 25Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni 26e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, 27udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. 28Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». 29E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.
> 30E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». 31I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». 32Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. 33E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. 34Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Sono in gioco due personaggi Gesù e l'emorroissa, due storie che si incrociano. L'emorroissa vive la malattia in un contesto sociale che spinge verso il desiderio di uscire dalla stessa, conosce ciò che si diceva di Gesù, gode della presenza di Gesù che la designa come figlia, e da Gesù le è attribuita una fede che salva ("la tua fede ti ha salvato"). La fede dell'emorroissa si sviluppa al momento del suo gesto di toccare Gesù che avverte una forza uscire da lui: matura dentro una relazione. Ma a ben vedere la sua fede viene da lontano si confonde con la storia della sua lunga malattia che aveva comportato sofferenze, spese, delusioni. Per altro è Gesù che attribuisce la responsabilità della fede alla donna, alla sua storia ed esperienza.

Qui l'incontro con Gesù fa accedere alla propria umanità, fa acquistare fiducia nella vita, coraggio di esistere. Non è una fede che si impegna in un rapporto discepolo maestro né in una relazione esplicita con Dio. E' una fede legata ad un dire, all'interpretazione di un'esperienza. Solo Gesù nota questo livello di fede mentre i discepoli non vedono che una folla anonima.

Dunque è importante negli incontri con le persone, entrare in empatia e considerare, attivare, ristabilire la fiducia nella vita e nelle sue promesse

Il passaggio dalla fede elementare alla fede del discepolo non è scontato: è un dono gratuito, comporta l'accoglienza della Parola e il lasciarla operare in noi (vocazione dei discepoli, Zaccheo, il cieco Bartimeo, …) come scelta libera, in comunione con altri: comporta una nuova nascita. In tutto questo solo lo Spirito può essere colui che conduce gratuitamente alla fede cristiana.

Se si considera la scena evangelica dei dieci lebbrosi guariti (Lc 17, 11-19) solo un samaritano riconosce Cristo nel dono ricevuto.

> [11]Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. [12]Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza [13]e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». [14]Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. [15]Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, [16]e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. [17]Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? [18]Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». [19]E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Insomma ci sono due tipi di fede quella di coloro che assomigliano all'emorroissa e ai 9 lebbrosi che non comporta nessun rapporto discepolo-maestro né una reazione esplicita con Dio, e la fede dei discepoli, del lebbroso guarito che scoprono e sperimentano i doni dell'amore di Dio, il vangelo di Gesù e si sentono chiamati a ringraziare Dio, e a prostrarsi davanti a Gesù.

2. Una fede missionaria

Credo che la Chiesa deve prendersi carico anche della fede antropologica e accompagnare verso l'annuncio cristiano e l'adesione a Gesù Cristo. Possiamo pensare a parecchie persone che si incontrano nei luoghi della vita o che si rivolgono al Chiesa siano vicine a coloro che incontrarono Gesù senza attaccarsi in modo permanente a lui. La Chiesa non è chiamata a riconoscere la loro fede base, antropologica, ad apprezzarla, a celebrarvi un segno del Regno anche se non si tratta della fede del discepolo integrata in una comunità cristiana? Credo di sì anche se la meta dell'evangelizzazione missionaria è la fede in Cristo dentro la comunità cristiana in cammino nella storia.

C. Theobald nella sua riflessione sulle tappe di una Chiesa che si decide per la missionarietà indica una serie di tappe piuttosto esigenti. Possono interessare direttamente il nostro progetto le prime tre:

1) creare spazi di ospitalità, di accoglienza, di dialogo in cui possa essere possibile raccontare la propria esperienza di avvio e crescita nella fede;

2) rendere possibile una varietà di incontri con la sacra Scrittura a partire da sensibilità puramente culturali e umanistiche fino alla lettura della Chiesa come parola di Dio.
3) scoprire e dare spazio ad una varietà di persone nuove e ai carismi che lo Spirito ha loro donato riguardo all'accompagnamento di persone in ricerca: chi avverte l'altro in ricerca (rabdomante di senso), chi orienta ad esperienze (seminatore), e poi l'ortolano … ma anche l'evangelizzatore, l'animatore di gruppo, il catechista dell'iniziazione cristiana. Questo momento si può vivere valorizzando le porte (e la richiesta) del battesimo, dell'accompagnamento dei figli in iniziazione cristiana, e del matrimonio cristiano.
(cfr. C. Theobald, *Urgences pastorales*, 446-457)

I livelli della fede individuati credo ci rendano più capaci di dialogo con le persone che incontriamo negli ambienti di vita e nella comunità cristiana, disponibili ad accogliere, ascoltare, apprezzare e accompagnare nel cammino della fede.

p. Matteo